

QUEL GIORNO. Il delitto degli anni 60 visto da Haber, protagonista del film ispirato al caso

«Verdetto esemplare Così furono assolti i colpevoli Bebawi»

Furono Claire, Yussef Bebawi o entrambi ad ammazzare il giovane Farouk, ricco egiziano che si godeva a Roma gli ultimi bagliori della dolce vita? Quel giorno, il 22 maggio 1966, la Corte d'assise emise una sentenza storica. Nel dubbio di condannare un innocente, assolse certamente un colpevole. Il verdetto di primo grado fu successivamente capovolto ed entrambi gli imputati furono condannati. La storia di un delittaccio che fece epoca.

ANNA MORELLI

ROMA Sono esattamente le 17,41 e la Corte fa il suo ingresso in aula. Cessa ogni brusio. Il presidente Nicolò La Bua, in toga e toga, legge la sentenza: «Yussef e Claire Bebawi, siete assolti per insufficienza di prove». Si conclude così, dopo 30 ore di camera di consiglio di due magistrati togati e sei giudici popolari, il primo grado di un processo che ha fatto epoca.

Da quel 22 maggio 1966 sono passati ventisette anni. Yussef, seduto sul divano nella sua bella casa che affaccia sul fiume, sorride ricordando quel giorno: «Ho sempre pensato di essere innocente - dice - anche se poi mi condannarono insieme con Claire, a 22 anni di carcere. Mai scontati, peraltro, perché sia io, sia mia moglie lasciammo l'Italia in direzioni opposte e nessuno di noi ci ha più rimesso piede». Quel giorno, il 22 maggio del '66, restò famoso nella storia giudiziaria del nostro paese. Per la prima volta i componenti di una corte d'Assise nel dubbio di condannare un innocente, assolverono un (o una) colpevole. Sentenza esemplare, si disse. Coraggio civile, tanto che a questo processo (e solo a questo) nell'83, venne dedicata un film televisivo, diretto da Michele Massa e interpretato da Alessandro Haber, nella parte di Yussef Bebawi. Ecco svelato il mistero, allora, il nostro Yussef è appunto un attore, che da allora ha interpretato centinaia di ruoli, ma che da quel personaggio, schivo e misterioso, rimase colpito fin da quando il delitto di via Lazio 9 a Roma, nel

1964, riempì le cronache dei giornali. La vittima di chiamava Farouk Mohammed el Chourbagi, figlio di Sebbi el Chourbagi, ministro del Tesoro di re Farouk e grande industriale egiziano del cotone. Il giovane con tutta la sua famiglia, come molti altri facoltosi connazionali, scappa dall'Egitto in seguito alla «rivoluzione dei colonnelli» e alla fuga del suo re. E come i coniugi Bebawi si rifugia in Svizzera, dove conosce Claire e diventa l'amante della donna sposata con Yussef e madre di tre figli.

«Quando mi proposero la parte - ricorda Haber - mi piacque subito. Io ero vissuto in Israele fino al '56 e l'idea di interpretare Yussef, il marito egiziano, un «nemico», mi affascinò. Certo, fu un film girato in fretta e con pochi soldi, ma da un regista che, come ex magistrato ed ex avvocato penalista, di legge e di processi se ne intendeva. Si parlò dalle udienze in aula per ricostruire con i flash-back tutta la storia, lo dovette svolgere due ruoli: lo Yussef innocente, che protegge e aiuta a fuggire la bella moglie dopo averne ricevuto la confessione dell'omicidio; e lo Yussef colpevole, secondo il racconto di Claire, che pazzo di gelosia, uccide Farouk e lo sfregia col vetriolo. E per un attore essere lo stesso uomo, ma con due psicologie diverse, due temperamenti, due comportamenti che lo spingono a compiere o a non compiere un delitto è il massimo.

Dunque, se non ricordo male, Yussef Bebawi e Claire Ghobrial si erano conosciuti da ragazzi ad Alessandria, si innamorarono, si

sposarono e fecero un viaggio di nozze lungo un anno. Il primo figlio nacque a Honolulu. Quando lasciarono il loro paese, per rifugiarsi a Losanna dovettero anche ridimensionare il tenore di vita e da una villa di quattro piani al Cairo, passarono a un confortevole appartamento di nove stanze. In Svizzera Claire, la «tigre reale dagli occhi verdi» e dal sorriso di una «sfinge enigmatica», nonostante abbia avuto altri due figli, si annoia e cerca di far passare le giornate, partecipando a party e a gite. In una di queste, a Parigi, conosce Farouk, un bel ragazzo di 25 anni che comincia a farle una corte serrata. Risultò poi che lei resistette, resistette a lungo, ma di fronte anche a dieci lettere d'amore al giorno, con su scritto ossessivamente «ti amo, Claire cedette. Yussef osserva, annota, controlla e ben presto scopre la tresca. Nel '63 da copto diventa



Claire e Yussef Bebaw durante il processo. A sinistra Farouk Chourbagi, il giovane assassinato

Difoto e Ansa



Claire Bebawi. Nella foto piccola Alessandro Haber

musulmano per poter ripudiare la moglie, ma non riesce a distaccarsene, continua a vivere sotto lo stesso tetto di Claire, a dormire nello stesso letto. Si consola - diranno poi - con l'istitutrice tedesca dei suoi figli. Ma intanto cova odio, rancore e aspetta il momento della vendetta. Anch'io - sospira Haber - sono molto geloso e ho un temperamento focoso, ma credo di saper anche essere distaccato e ironico. Ammazzare poi, se ci penso così a freddo, no, non lo farei. Perché rovinare la propria vita per una che ti ha tradito? Yussef, invece, la vita se la rovina. Farouk ha aperto a Roma una ditta di import-export e si trasferisce nella città eterna proprio mentre si stanno spegnendo gli ultimi bagliori della «dolce vita». Bello, ricco, dal fascino mediorientale sfoggia macchine lussuose, frequenta i night di via Veneto dove conosce un mucchio di belle ragazze. Claire è lontana e petulante, lo tempesta di telefonate e ogni tanto piomba a Roma per sorprenderlo. Nell'ultimo colloquio, prima di quel fatidico 18 gennaio, chiede a Farouk di sposarla, ma lui urla nella cornetta: «ma come faccio, come vuoi che faccia?». La segretaria ascolta.

Poi il delitto, un sabato pomeriggio. Quattro colpi da una 7,65 automatica e lo sfregio col vetriolo. Il corpo di Farouk viene ritrovato solo il lunedì dalla segreteria che mette subito sulla buona pista gli inquirenti. I bossoli poi sono della stessa marca svizzera dei proiettili che si troveranno in casa Bebawi. Il caso si risolve in tre ore, ma ci vorranno 90 giorni per estradare dalla Grecia i due coniugi che daranno vita a un'«estenuante battaglia processuale, accusandosi reciprocamente senza mai parlarsi, né guardarsi in faccia. In campo, i più noti penalisti dell'epoca, a cominciare dal futuro presidente della Repubblica, Giovanni Leone. Nelle arringhe un profluvio di citazioni latine, frasi celebri, dettagli piccanti. In aula davanti al pubblico appassionato e attento e a decine di fotografi, giornalisti e cineoperatori, la sfilata di stelline, ballerine, comparse, buttafuori che affollavano, all'epoca, le notti di via Veneto. «Penso che Farouk non ne potesse più di quella tardona - conclude Alessandro Haber - e che lei l'abbia ammazzato. Mi sembra la versione più plausibile. Eppoi sono sicuro: il mio Yussef era innocente».

La lotta di un bolognese: spot murali e ronde notturne

«Padroni di cani che sporcano vi scoprirò e saranno guai»

DALLA NOSTRA REDAZIONE MAURO CURATI

Bologna Mica semplice raccontare la storia del signor Andrea. Ad esempio: che termine usare per definire il contenzioso? Il cambriano merda, il celiniano m... o più banalmente un modernismo di maniera (che tra l'altro va per la maggiore) e che abolisce le vocali delle parole che scottano; una cosa tipo *merda* che dice e non dice ma comunque ha il pregio di farsi capire? Scelta difficile, non ci sono dubbi, che il signor Andrea ha brillantemente superato ricorrendo al suo «Devoto-Oli» personale. Lui, merda, l'ha infatti scritta bella tonda su decine e decine di manifesti. L'ha pure tradotta in greco antico. Tutto nella speranza che qualcuno capisse, che qualche cittadino bolognese si vergognasse. Ma niente da fare. Nessun viandante, con cane a tergo, s'è finora commosso. E così la sua personale battaglia contro l'abbandono di feci del boby di famiglia prosegue e proseguirà ad oltranza con tanto di denunce, agguati, lotta psicologica. Più il selciato è tappezzato di feci e più lui tappezza i muri del vicolo con tadebano sempre più violenti.

Tutto iniziò lo scorso dicembre. Il signor Andrea, che lavora nel settore finanziario estero di una grande banca, di ritorno da Parigi s'ac-

corse - o almeno così dice lui - che per entrare a casa doveva letteralmente scavalcare i ricordini dei cani di passaggio. Una fogna a cielo aperto. Una cosa che riteneva insopportabile. Giusto, esagerato? Perse la pazienza. S'informò e venne a sapere che il Comune da anni aveva emesso un'ordinanza che imponeva ai proprietari di cani di non sporcare per terra pena una multa salatissima. Confortato dalla legge scrisse allora il suo primo manifesto che attaccò davanti a casa: «Le persone educate raccolgono la cacca del loro cane». Ma niente.

Scrisse allora un altro cartello e poi un altro e un altro ancora fin tanto che un mattino, uscendo con il suo volpino (a proposito il signor Andrea ama i cani e ne possiede uno di cui è affezionatoissimo) vide che sul pianerottolo che dà sulla via qualcuno, malizioso, gli aveva lasciato l'enorme traccia del suo (alano?) preferito. Un affronto. Un offesa. La guerra.

Da quel giorno il signor Andrea, ogni sera, ogni notte, scruta, controlla, litiga, protesta. Ha assunto con pessimo esito, anche un detective privato. Vuole scoprire chi è quello che la mattina gli lascia lo zucchero. E intanto scrive cartelli. In via dello Spirito Santo (pieno centro di Bologna, via elegante, a

due passi dal salotto pedonale di via D'Azeglio) è tutta una minaccia: «Basta con le merde». Oppure: «Lo so che lo fate a proposito. Padroni dei vostri cani vi scoprirò». E ancora: «Non riuscirete a cancellare i miei cartelli. Raccogliete la merda dei vostri cani». Insomma una battaglia a base di spot murali e agguati di commandos. L'ultimo meno di un mese fa. Qualcuno gli ha tagliato le ruote dell'auto. Lui ha denunciato. Vuole denunciare anche il Comune perché non manda gli spazzini a pulire la sua strada. E intanto, quando può, monta la guardia. L'altro giorno una signora, con tanto di barboncino al seguito, è incappata nelle sue ire. Proteste, offese e alla fine la vendetta. La sua vendetta. Ha raccolto la cacca del barboncino naturalmente, ha seguito quatto quatto la signora davanti a casa e gliel'ha messa sul pianerottolo dell'appartamento.

Come finirà? Difficile stabilirlo. La battaglia è appena agli inizi. C'è da imporre al Comune il rispetto dell'ordinanza (che in realtà obbliga alla rimozione degli escrementi solo dinanzi ai portoni, alle vetrine dei negozi, o sotto i portici). C'è la questione del lavaggio della via. C'è il problema, soprattutto il problema, di scoprire il padrone dell'alano famoso. Perché sì, l'enorme cane continua a colpire, ogni mattina, senza pietà, con quantità sempre più grandi. Lo scoprirà?

L'insalata non russa.

il mese

Alcuni uomini sono fatti di carne. Altri, di pasta al pomodoro, besciamella e cioccolato. Il manifesto mese di maggio, «L'uomo è ciò che mangia», esplora la qualità dei prodotti e il sistema agroalimentare in Italia, il problema della fame nel mondo e i problemi di chi

L'uomo è ciò che mangia

non ha fame: l'anorexia, la bulimia, la mania delle diete. Interverranno, tra gli altri, Giovanni Bollea, Marinella Correggia, Ivano Barberini, Cesare Donnhauser, Roberto Duiz, Letizia Martirano, Luca Colombo, Nino Casabona, Roberto Svozzi, Vincio Ongini.

Il manifesto mese: «L'uomo è ciò che mangia». Mercoledì 24 maggio in edicola, con il manifesto, e con 2.000 lire.